

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**NAPOLI** Poliziotti in fila davanti alla porta dei pm Marco Del Gaudio e Francesco Cascini, interrogati per raccontare quel 17 marzo. Gli scontri di piazza e quelle lunghe interminabili ore nella caserma Raniero. E per rispondere a tante domande: perché si decise di prelevare i feriti dagli ospedali, perché quelle perquisizioni, e soprattutto perché l'accanimento contro chiunque detenesse una telecamera, una macchina fotografica, cassette video, rullini. Qualunque strumento, insomma, potesse documentare cosa avvenne nella "tonnara" di Piazza Municipio, a pochi passi dal porto, di fronte il Maschio Angioino, quando migliaia di manifestanti furono stretti

senza alcuna via d'uscita, soffocati ed esasperati dai gas lacrimogeni, infuriati, spaventati e pronti a tutto. Tutto falso, alcuni dei testimoni - dicono gli avvocati dei poliziotti arrestati - sono animati da spirito di vendetta. Molti sono stati denunciati. E proprio ieri è stata chiusa l'indagine a carico di otto manifestanti accusati di vari reati (resistenza, danneggiamento, oltraggio, porto abusivo di armi improprie): otto nomi che risultano nell'elenco dei testimoni sui pestaggi alla Raniero. Otto nomi su ottantacinque.

Ma allora, leggendola così, tutta l'operazione di prelevamento indiscriminato dei feriti dagli ospedali cittadini, acquista un significato diverso. Si trattava - leggiamo dagli ordini impartiti via radio quel giorno agli agenti - «feriti, accompagnatori, curiosi, persone coinvolte in incidenti stradali», tutti, decine di persone da rintracciare nei vari pronto soccorso sparsi sul territorio napoletano, da identificare sommariamente e da trasportare alla

Ci sono le foto degli agenti che lanciano sassi contro i giornalisti che documentavano le aggressioni

”

“ Dietro il blitz della Raniero, l'ordine di sequestrare filmati e fotografie scattate al corteo del 17 marzo dai manifestanti



Ieri la notizia della chiusura dell'indagine a carico di alcuni testimoni del massacro: l'accusa è resistenza danneggiamento detenzione di armi

”

# Così hanno nascosto i pestaggi in piazza

## Botte come al G8, ma nessuno doveva vedere. Avvisi di garanzia per 8 no global

Raniero, un maxi-blitz che ha richiesto l'impiego di un numero spropositato di agenti, ben 200, e di decine di volanti. Perché un tale spiegamento di forze? E inoltre, qual era lo scopo di quei prelevamenti ingiustificati, di quelle perquisizioni illegittime e umilianti, del sequestro di materiale video e fotografico? La risposta ai magistrati. Ecco qual è «l'unico significato logico che la distruzione del materiale fotografico operato dal personale di polizia poteva avere: quello di impedire la diffusione di immagini che potessero provare il reale andamento dei fatti di piazza o il riconoscimento dei colleghi irruvidamente armati di spranghe o di cubetti di porfido o, peggio, impegnati in azioni repressive sproporzionate ed ingiustificate». Perché quel 17 marzo in Piazza Municipio accaddero cose mai viste prima d'allora. Uno scenario che puntualmente si verificherà quattro mesi dopo a Genova, durante gli scontri per il G8 e che i magistrati napoletani descrivono con inquietante precisione. Quel giorno gli agenti superarono «in modo palese ogni regola, anche la più repressiva, per l'adempimento del potere-dovere delle forze di polizia di mantenere l'ordine pubblico: si sono verificate aggressioni gratuite rivolte contro manifestanti palesemente indifesi; contro ragazze a mani alzate e volto scoperto sono stati sferrati violenti colpi di manganello da più agenti contemporaneamente; si sono verificati veri e propri pestaggi a persone che si trovavano in piazza senza nessun intento



La fiaccolata del 29 aprile degli agenti di Napoli sotto la questura del capoluogo campano

Botgia/Ap

aggressivo; coloro che erano in possesso di macchine fotografiche sono stati duramente colpiti e le macchine sottratte e distrutte. Nitidi documenti fotografici testimoniano la paradossale scena di numerosi agenti che lanciano sassi contro alcuni giornalisti impegnati a fotografare gli avvenimenti da

una impalcatura di Piazza Municipio; allo stesso modo altre documentazioni fotografiche (ed il medesimo pur sommario esame di molte certificazioni mediche delle persone ferite negli scontri) dimostrano l'uso improprio da parte di molti agenti dei manganelli di istituto, impugnati al contrario e

l'incredibile uso di spranghe ed altri strumenti di offesa non consentiti». Ecco quali scene non si dovevano vedere, ecco quali immagini non dovevano rimanere impresse nella memoria di una videocamera. Quello che accadde in piazza è padre stretto del cambio della «destinazione d'uso» del

la caserma Raniero, e soprattutto delle scene di violenza che lì si verificarono. Non è una deduzione. Lo scrivo, nero su bianco, i titolari dell'inchiesta. «L'ipotizzata continuità tra l'azione di piazza e le gravi condotte illecite perpetrate nella caserma Raniero appare ulteriormente confermata

proprio dalla illegittima sottrazione del materiale fotografico trovato in possesso dei manifestanti».

Niccolò è un giornalista del circuito Indymedia, il 17 marzo lo prelevano all'ospedale Pellegrini e lo portano alla Raniero. La sua colpa è quella di possedere una telecamera che gli serve per il suo lavoro di documentazione e che i poliziotti gli sequestrano. Lui pretende - ed è un suo preciso diritto - un verbale. I poliziotti, si legge nelle carte dell'inchiesta, «masticano amaro» ad un certo punto diventano furiosi. Niccolò se ne rende conto, capisce il rischio che corre e consegna il video.

Poi lo portano in bagno, tentano di mettergli le mani in tasca. Ancora una volta, lui capisce e le tasche le svuota da solo. Compare un'altra cassetta, gli agenti la prendono e lui protesta. A quel punto viene investito da una raffica di colpi: pugni, calci, spintoni e percosse. E soprattutto urla: «Tu non hai visto niente, se ricordi qualcosa è peggio per te. Tu la cassetta non l'hai mai girata. Mai vista. Capito». Niccolò capi, e come non poteva. Alla Raniero accadeva di tutto. Fin dall'ingresso. «Ad accoglierci - dice una testimone - c'era un vero e proprio plotone di esecuzione». All'interno della Raniero operava - dicono alcuni ragazzi portati lì - un vero e proprio gruppetto di poliziotti violenti. E i magistrati chiariscono cosa significa "gruppetto". Quando i testimoni usano questo termine «non indicano semplicemente un'aggregazione casuale e spontanea di persone accidentalmente addette alla stessa attività. I fermati notano invece qualcosa di più: una comunanza di atteggiamenti, una violenza ed arroganza nelle condotte che unificano alcuni pubblici ufficiali presenti rendendoli effettivamente un gruppo».

La testimonianza di un cronista: «Gridavano: "tu non hai visto niente e se ricordi qualcosa è peggio per te"»

”

## I Democratici di sinistra aderiscono alla giornata nazionale per la libertà e il pluralismo dell'informazione

# PIAZZE PER LA LIBERTÀ

libertà  
di espressione  
di informazione  
di satira  
di...

Roma  
Sabato 4 maggio  
ore 21.00  
Piazza del Pantheon

manifestazione promossa da:  
l'Ulivo di Roma, Associazione articolo 21,  
Arci/Roma, Acli del Lazio,  
Italia dei valori, Legambiente.  
aderiscono:  
Girotondi per la democrazia - Roma.

